

San Macario l'Egiziano nacque nel 300 o 301 da famiglia modesta ed esercito da ragazzo il mestiere di cammelliere nello Wadi-al-Natrun (la Valle del Salnitro). Dopo la morte della moglie e dei suoi anziani genitori vendette tutti i suoi beni, e confidò a un santo monaco il desiderio di divenire pure lui monaco. Lasciò quindi la propria terra e iniziò la vita monastica nei pressi di un centro abitato dove nessun lo conosceva. A trent'anni circa si ritirò dal villaggio ove era stato calunniato, come raccontato da lui stesso (nell'aneddoto n. 3 sotto riportato), per insediarsi nel deserto di Scete, a ovest della valle del Nilo, a metà strada tra il Cairo e Alessandria, nello Wadi-al-Natrun appunto. Ancora oggi vi sorge un monastero a lui dedicato. Un'etimologia copta del nome, incerta, e popolare fa risalire la denominazione "Scete" a un aneddoto su Macario: un cherubino avrebbe posto una mano sul suo cuore pesandolo come su una bilancia, perciò quel luogo sarebbe stato chiamato con un termine che significherebbe: il luogo dove si pesano il cuore e i pensieri. Anche la tradizione araba riprende questa etimologia popolare e dice che Scete significherebbe "bilancia del cuore". Nei primi anni di vita solitaria Macario è sostenuto dall'amorevole guida di sant'Antonio il Grande. Nel 373 fu esiliato assieme all'omonimo Macario di Alessandria a causa della persecuzione ariana. Nel 375 egli ritorna nel suo ritiro di Scete ove muore nel 390. San Macario è tra i padri del deserto, uno dei più famosi. Per san Cassiano egli è il "grande" per eccellenza. "Dicevano del padre **Macario il Grande** che **diventò, come** sta scritto, **un dio sulla terra**. Infatti, come Dio copre il mondo con la sua protezione, così il padre Macario copriva le debolezze che vedeva come se non le vedesse, quelle che udiva come se non le udisse."

### L'UMILTA' (1)

di s. Macario il Grande

**"Dove non c'è umiltà non c'è Dio"**

San Macario



**Icona di san Macario il Grande** (con il cherubino)

1. Disse ad un fratello: "Figlio mio, **diventa come Isacco che obbedì a suo padre fino a essere offerto in sacrificio quale vittima gradita a Dio**"; egli divenne un modello nella chiesa fino alla fine di questo mondo, a gloria del nostro Signore Gesù Cristo".

2. “L’uomo sa che dimorare in Dio è il suo riposo, come ha detto Davide: Signore, da quando ho gridato a te ho trovato riposo secondo il tuo volere. **Io dico che a meno che l’uomo non possieda nel proprio cuore e nel proprio corpo una grande umiltà, non si ritenga un nulla in qualsiasi cosa**, non sopporti le offese subite, non si faccia violenza in ogni cosa, **non abbia la morte davanti agli occhi giorno dopo giorno**, non rinunci alle cose della terra e a quelle secondo la carne, non può avere la forza di custodire i comandamenti dello Spirito santo”.

3. Il padre Macario raccontava di sé: «Quando ero più giovane e vivevo in una cella in Egitto, mi presero a forza e mi ordinarono chierico nel villaggio. Ma poiché non volevo accettare, fuggii in un altro luogo. Qui venne da me un pio secolare, e faceva il mio lavoro manuale e mi serviva. Avvenne che una vergine del villaggio, tentata, cadde in peccato. Quando si accorsero che era incinta, le chiesero: - Chi è stavo a far questo? Disse: - L’anacoreta. Quelli del villaggio vennero a prendermi, mi attaccarono al collo delle pentole nere di fuliggine e dei manici di vasi di terracotta, e mi condussero in corteo per strade del villaggio, percuotendomi e dicendo: - Questo monaco ci ha violato la vergine, prendetelo, prendetelo! E mi picchiarono tanto, che quasi ne morivo. Intervenne uno degli anziani e disse: - Fino a quando colpirete questo monaco straniero? Il mio servitore mi seguiva pieno di vergogna mentre lo colpivano di insulti dicendogli: Ecco che cosa ha fatto l’anacoreta a cui tu rendevi testimonianza! I genitori di lei dissero: non lo lasceremo andare finché non avrà assicurato di mantenerla. Lo dissero al mio servitore ed egli garantì per me; e io, tornato nella mia cella gli detti tutti i canestri che avevo dicendogli: - Vendili e da’ da mangiare a mia moglie. E dicevo fra me: - Vedi, Macario, hai trovato moglie; devi lavorare un po’ di più per mantenerla. Facevo canestri notte e giorno e glieli mandavo. Venne per l’infelice il tempo di dare alla luce il bimbo, e il travaglio durò parecchi giorni senza che riuscisse a partorire. Le dicono: - Cosa significa ciò? - Lo so, rispose, la ragione è che ho calunniato l’anacoreta accusandolo falsamente. Non è stato lui, ma quel giovane. Il mio servo venne a raccontarmi felice che la ragazza non aveva potuto partorire finché non ebbe confessato: - Non è stato l’anacoreta, ho mentito contro di lui. Ed ecco che, udito ciò, tutto il villaggio vuole venire qui per darti onore e chiederti perdono. Ma io, a queste parole, per non essere disturbato dalla gente partii e mi rifugiai qui a Scete. Questo fatto è all’origine della mia venuta qui»

4. Un giorno padre Macario ritornava dalla palude alla sua cella portando delle foglie di palma e il diavolo gli venne incontro lungo il cammino con una falce. Cercò di colpirlo, ma non vi riuscì, e gli disse: “Quale forza hai, Macario! Non posso nulla contro di te. Ecco, quel che tu fai lo faccio anch’io: tu digiuni e io non mangio affatto; tu vegli e io non dormo affatto. Vi è una sola cosa in cui mi vinci”. “Quale?”, gli chiese padre Macario. Quello rispose: “La tua umiltà; è a causa della tua umiltà che io non ho alcun potere su di te”. E come il santo ebbe steso le mani per la preghiera, il demonio scomparve e il santo continuava il cammino rendendo gloria a Dio’.

5. Padre Macario disse; “Un giorno mentre attraversavo il deserto, mi si fece incontro il diavolo; aveva un’aria miserabile e incuteva grande timore. Mi disse: “Quale forza hai, Macario! La tua fama risuona a oriente e a occidente al pari di quella del grande Antonio, capo dei monaci apotattici. Gli sei divenuto simile come Eliseo che divenne simile a Elia. Davvero anche per te Antonio è stato un maestro poiché è lui che ti ha dato l’abito monastico e tu mi hai colpito **con la tua umiltà accogliendo umilmente i consigli di Antonio; con il tuo amore e la tua sincera umiltà l’hai considerato come un dio**. E quando ti muovo guerra con la freccia delle passioni, subito dici nel profondo del tuo cuore con fede salda: Ecco il mio medico, colui che mi guarisce nel deserto con i suoi rimedi”. E io gli dissi: “ Me beato perché il Signore Gesù Cristo ti

ha disprezzato e, tuo malgrado, hai fortificato il mio cuore e la mia fiducia nel mio maestro. I rimedi del mio signore e padre padre Antonio, infatti, non sono carnali, ma nelle sue preghiere opera la potenza del Paraclito; i rimedi spirituali sono graditi a Dio come un profumo". All'udire queste parole divenne come fumo, svanì e io continuai il mio cammino rendendo gloria al Signore nostro Gesù Cristo.

**6.** Un fratello andò a trovare padre Macario. Gli disse; "Dimmi una parola: in che modo potrò essere salvato?". L'anziano gli disse: "Và presso le tombe e insulta i morti. Getta loro delle pietre". Il fratello andò, li insultò e lanciò delle pietre contro di loro. E quando ritornò dall'anziano, questi gli disse: "Non ti hanno detto niente?". Gli rispose: "No, padre mio". E l'anziano gli disse: "Ritorna domani e lodali dicendo: Siete apostoli, siete santi, siete giusti". Ed egli ritornò dall'anziano dicendo: "Li ho lodati". Gli chiese l'anziano: "Non ti hanno detto niente?". "No", rispose. Gli disse l'anziano: "Tu sai quanto li hai insultati, e non hanno detto niente e quanto li hai lodati, e non ti hanno detto niente. Così anche tu, **se vuoi essere salvato, và, diventa come morto, come i morti non far conto né del disprezzo né della lode degli uomini e potrai essere salvato**".

**7.** Si racconta che un fratello chiese un giorno a padre Macario: "L'uomo può morire pur restando in vita?". "Sì", rispose Macario. E il fratello gli disse ancora: "L'uomo può morire a causa di suo fratello?". "Sì", gli rispose.

**8.** Disse ancora: "Come l'incudine del fabbro: se ogni giorno si batte su di essa, resta pulita. Così se un uomo è umile, docile, se giorno dopo giorno accoglie l'insegnamento, se persevera e rimane vigilante, è puro dagli intrighi nascosti del maligno".

**9.** Disse padre Macario; "Il cammino che conduce alla geenna; il digiuno vi conduce, la meditazione vi conduce, la misericordia vi conduce, la vita d'asceti vi conduce". I fratelli gli dissero: "Anche l'umiltà vi conduce, padre nostro?". Ma egli rispose: "**L'umiltà non è soltanto dire con la bocca: Perdonami. cammino di Dio è un cuore che ha spezzato ogni desiderio che lo trascina.** Del resto chi pensa a prepararsi non divenga negligente per timore che si chiudano le porte della piazza pubblica. Allora non è più possibile acquistare e vendere. Non è stato detto: "Aprite alle vergini folli che gridano e piangono, bussando alla porta". Ad esse era stato chiuso a motivo della loro negligenza. Vegliate dunque con ogni vigilanza sia che viviate nella vostra cella, sia che vi troviate in mezzo agli uomini".

**10.** Un'altra volta, il demonio assalì il padre Macario con una spada, e voleva mozzargli un piede. Ma per l'umiltà di lui, non vi riuscì, gli disse: «Anche noi abbiamo tutto ciò che voi avete, solo per l'umiltà vi distinguete da noi e ci vincete»

**11.** Un giorno il padre Macario ritornava dalla palude nella sua cella, portando rami di palma. Ed ecco farglisi incontro lungo la strada il diavolo con una falce. Cercò di colpirlo, ma non ci riuscì. Gli disse allora: «Macario da te emana una tale forza che io non posso nulla contro di te; eppure faccio tutto ciò che tu fai, tu digiuni, e io non mangio per nulla; tu vegli, e io non dormo affatto. Vi è una cosa sola in cui mi vinci». «Quale?», gli chiese il padre Macario «La tua umiltà; per questo non ho alcun potere su di te»

**12.** Si racconta che un giorno i demoni mentre Macario stava mietendo, gli presero la falce e minacciarono di ucciderlo. Macario però non si impaurì ma gridò: "Se il Signore ve ne ha dato il potere, fatela cadere su di me, altrimenti andatevene nelle tenebre". Vinti dal coraggio di Macario i demoni si misero a gridare: "Con te abbiamo

finito per sempre perché tutta la fatica affrontata per combatterti è stata vana. Non abbiamo guadagnato nulla da te”. E Macario rispose: “Non è la mia forza a far questo, ma la grazia di Dio” (*Vita copta*).

**13.** Padre Macario disse: “Poiché per te il disprezzo è stato come l’onore, la povertà come la ricchezza, il danno come il guadagno, l’angoscia come la gioia, le cose della carne come cose estranee, tu non morirai, ma vivrai. Custodisci la tua coscienza con il tuo vicino e tieniti lontano da chi è superbo”.

**NOTA**

**(1)** I detti sull’umiltà di san Macario sono stati tratti dai libri: **1)** *Umiltà e misericordia. Virtù di san Macario* – Edizioni Qiqajon e **2)** *Vita e detti dei padri del deserto* – Città Nuova Editrice